



## 50 CULTURA

UN ROMANZO DEL NOVARESE MARCO PERESSI PUBBLICATO DA LAMPI DI STAMPA

# Sulla scena "Apparizioni del fuoco"

• È disponibile nelle librerie "Apparizioni del fuoco" del novarese Marco Peressi con una prefazione (non -prefazione) di Paolo Taggi.

Partiamo dalla preposizione articolata contenuta nel titolo: non 'nel' o 'di' ma 'del' fuoco, perché il fuoco rappresenta l'elemento collante di tutta la storia; tanto che, quando appare sulla scena, ha sempre un tono di tragicità e premonizione.

Peressi, novarese classe '55, di mestiere non fa lo scrittore, seppure ritenga questa la sua vera professione, rammaricandosi, nella quarta di copertina del libro, ma al contempo consolandosi: «Del resto, anche Kafka lavorava per una grande compagnia di assicurazioni». Ed eccoci al romanzo pubblicato da Lampi di stampa (pp.92, 10 euro, copertina illustrata da Carla Rizzotti) che, a quanto ci risulti, dovrebbe essere un'opera prima. Veniamo alla trama.

Peressi racconta di una storia d'amore, per come sia possibile raccontarne ai nostri giorni, quando tutto risulta sguaiato ed esposto, privilegiando, in controtendenza, la dimensione intima, quello che potremmo definire l'effetto-conchiglia. E la spiegazione di tale indirizzo la si può forse trovare nella citazione a inizio lettura: "Se facciamo del cuore una conchiglia vuota, vi sentiremo il mare. Ma forse potremo ascoltare una musica mai udita dalle nostre orecchie e neppure dalla nostra anima". I protagonisti sono Milo e Paulette, e già qui, seguendo quanto "non voleva dire" Taggi nella "prefazione, forse" (il gioco di parole deriva proprio dal titolo dell'introduzione) Questi nomi rimandano "a una certa tipologia di personaggi, e a un certo clima. Sono nomi che contengono atmosfere, se non un destino". Lui, Milo, è un lupo di periferia come il Marco della nota canzone di Lucio Dalla; lei, Paulette, una giovane studentessa piena di sogni. L'incontro avviene casuale in un bar, la passione si accende come una miccia e allora via verso la periferia mi-

lanese, con la macchina che diventa casa e mondo. Poche parole, tanto sesso e tante sensazioni che si mantengono ancora nel limbo dell'infinito. Entrambi non vogliono dare un nome al sentimento che sentono dentro e non credono neppure in un futuro dopo questo incontro. Eppure la storia continua, anche se Paulette ha un fidanzato, Giorgio, che rappresenta l'esatto opposto di Milo, per cui si vede costretta a cambiare pelle continuamente: fidanzata ufficiale, bella presenza da esibire quando sta con Giorgio, giovane donna affamata di vita con Milo. Quando, per un episodio fortuito e sfortunato, Milo viene imprigionato per aver ucciso un uomo durante una rissa, la vita presenta il conto per tutto quello che di bello e di vero ha regalato loro. Milo scende nel baratro della vita carceraria, sperimenta la fisicità di vivere nello spazio angusto di una cella, conosce quanto l'esperienza cambi le persone portando in evidenza il lato bestiale dell'uomo: unica via di fuga, le lettere che scrive e riceve da Paulette. Come conviene nei romanzi di pura atmosfera melanconica, la "sfiga", al contrario della fortuna, ci vede benissimo. Così ecco che Paulette si accorge di essere incinta e sceglie di dare un taglio alla sua storia con Milo, facendo credere che il figlio sia di Giorgio, con cui crea una famiglia apparentemente felice, sicuramente inattaccabile dalle convenzioni sociali. Nessuno può neppure sospettare che quel figlio sia di Milo, se non il fratello più giovane di Paulette, Ciro, detto Cirano, che fa la sua comparsa nel romanzo sotto forma di foto con funzione di segnalibro. Ciro, che aveva assistito alla passione tra la sorella e Milo, è l'unico a saper leggere tra le righe dei comportamenti e delle parole non dette: "Era il migliore dei luoghi per seminarvi i propri belli e brutti pensieri". Ciro sa che la vera Paulette è "morta" tanto tempo prima, quando non solo ha smesso di scrivere a Milo, ma si è sempre rifiutata di leggerle. Anzi, le ha consegna-

te al fratello con l'obbligo di distruggerle. Ciro, invece, quelle lettere le ha imparate a memoria, ha conosciuto in profondità il Milo del carcere e così l'intera storia ha avuto un effetto devastante sulla sua vita di ragazzo eterno insoddisfatto. Figura di uomo e di personaggio incompiuto per il modo in cui l'autore lo fa uscire di scena, portatore di un segreto. La storia ha un finale a sorpresa. Nel libro si nota la ricerca di un linguaggio originale e pertinente, che rappresenti al meglio situazioni e sentimenti. Nel gioco delle parti emerge la più viva e reale esperienza di vita dell'autore? Chissà, forse è così soprattutto quando riaffiorano ricordi e parole legati alle case di ringhiera e ai cortili che nella realtà cittadina degli anni Settanta rappresentavano un microcosmo, da cui si poteva imparare e diventare grandi. Un lavoro che vive di più ritmi: incalzante all'inizio; lento, decisamente riflessivo nelle lettere; come un susseguirsi di sequenze cinematografiche alla fine.

**g.d.b.**

